

siderato un segno di debolezza dello spirito e delle istituzioni corporative. In effetti, le vertenze presso la Magistratura del lavoro riguardarono più gli impiegati che gli operai e vennero per lo più aperte dopo la cessazione del rapporto di lavoro¹⁵³, che per gli impiegati non fu regolato da un contratto collettivo fino al 1937. In alcuni casi di vertenze collettive non risolte a livello locale, implicanti questioni interpretative di portata più generale, esse vennero demandate alle Federazioni nazionali e ancora al ministero delle Corporazioni¹⁵⁴.

L'azione del sindacato fascista, a Torino come in altri grandi centri¹⁵⁵, non può tuttavia essere ridotta al patrocinio nella prassi conciliativa. Innanzitutto alla base delle vertenze stava il controllo sulla concreta applicazione dei contratti; in secondo luogo il controllo sollevava sovente questioni interpretative di rilievo, che incidevano sulla evoluzione dei contratti stessi; in terzo luogo, la discussione e la propaganda condotta sui problemi del mondo del lavoro influenzavano le decisioni prese dall'alto. A Torino il giornale del sindacato metallurgici, «Il Maglio», fu particolarmente vivace nel dare voce ai quadri e ai militanti di base, e nell'affrontare in chiave sindacale i problemi che emergevano dalle condizioni di lavoro.

Particolarmente dibattuti furono, a partire del 1929, le questioni dei tempi di lavorazione e delle formule di calcolo dell'incentivo, nonché tutta una serie di aspetti minori di regolamentazione del rapporto tra salario e rendimento. In quell'anno era iniziata l'applicazione, alle officine Fiat, di un nuovo sistema di cottimo, il Bedaux, dopo una prima sperimentazione avvenuta fin dal 1927 nelle Officine di Villar Perosa. Per la diffusione del nuovo sistema di origine americana in Italia la Fiat aveva creato la Società italiana Bedaux, il cui presidente era Giovanni Agnelli in persona. Il Bedaux veniva presentato, dai suoi propagandisti, non come una semplice formula di cottimo, ma come un metodo scientifico di misurazione dell'energia spesa dal lavoratore, che portava all'individuazione di un'unità di misura dello sforzo lavorativo, chiamata «unità Bedaux», che rappresentava la quantità di lavoro normale

¹⁵³ Cfr. G. C. JOCTEAU, *La Magistratura e i conflitti di lavoro durante il fascismo, 1926-1934*, Feltrinelli, Milano 1978.

¹⁵⁴ Documenti riguardanti alcuni casi sono in AIGT, CFLI, bb. 33, 34, 92, 93.

¹⁵⁵ Per Torino, MUSSO, *La gestione della forza lavoro sotto il fascismo* cit.; ID., *Norme contrattuali e soggetti delle relazioni industriali dalla fine degli anni Trenta alla caduta del fascismo*, in «Movimento operaio e socialista», XIII (1990), n. 1-2. Più in generale, G. C. JOCTEAU, *La contrattazione collettiva. Aspetti legislativi e istituzionali, 1926-1934*, in FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI, *La classe operaia durante il fascismo* cit.; A. DE BERNARDI, *Operai e nazione. Sindacati operai e stato nell'Italia fascista*, Angeli, Milano 1993.